DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . . » 1.900
Un trimestre . . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche, Legali L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef 61 812, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il popolo italiano onorerà Giorgio Dimitrov unendo tutte le sue forze nella battaglia contro l'imperialismo e contro la guerra.

(Dal messaggio del C. C. del Partito Comunista Italiano)

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25 | DOMENICA 3 LUGLIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 158

I LAVORATORI DI TUTTO IL MONDO SALUTANO L'EROE CHE SCOMPARE

E' morto il compagno Dimitrov campione della liberazione dei popoli

La morte è avvenuta nella clinica di Barvikha - Stalin monta la guardia d'onore alla Salma - Il messaggio di cordoglio del P. C. I.

La notizia della morte di Giorgio Dimitrov, quantunque di ora in ora e con ansia dolorosa paventata da quanti conoscevano la gravità del male contro il quale egli combatteva l'ultima battaglia, empirà di cordoglio l'animo di ogni comunista, di ogni lavoratore, di ogni democratico sincero, di ogni uomo il quale senta ammirazione e rispetto per chi ha consacrato tutta la propria esistenza al lavoro e alla lotta per un nobile ideale.

Scompare con Giorgio Dimitrov uno dei capi più intelligenti e valorosi della classe operaia; uno degli uomini che più profonda hanno lasciato l'impronta di sè nella storia degli ultimi decenni; una personalità di eccezione, nella quale si univano le doti del teorico marxista, del combattente audace, dell'uomo politico esperto, dell'organizzatore infaticabile.

Figlio di operai e operaio, usciva dalla scuola di quel movimento operaio bulgaro e di quel partito degli «stretti» — così chiamati per la loro rigida ortodossia marxista — che già prima della grande Rivoluzione socialista di Ottobre più si erano avvicinati al modello del movimento operaio russo e del partito dei bolscevichi. Alla scuola del bolscevismo, alla scuola di Lenin e di Stalin, nelle prime file dell'Internazionale comunista, era diventato e si era palesato il grande teorico e il grande capo a cui spettava il posto di timoniere del movimento operaio e comunista mondiale in uno dei periodi più tempestosi della storia. Davanti alla furia bestiale del fascismo hitleriano egli si era levato, leggendaria figura di eroe al processo di Lipsia; aveva lanciato a tutto il mondo civile, nel VII Congresso della nostra Internazionale, e prima di tutto agli operai e ai lavoratori, il prestigioso appello all'unità nella lotta per respingere, schiacciare, cancellare la barbarie fascista. Nell'interesse di tutti gli uomini e di tutte le civiltà minacciate di essere travolte dalla guerra scatenata dal fascismo e dall'imperialismo, aveva chiamato i popoli a unirsi e combattere per la salvezza della pace, della libertà, della indipendenza.

Nella bufera della seconda guerra mondiale, infaticabile al suo posto di combattente e di guida, con ferma fiducia nella immancabile vittoria della nostra causa, aveva indicato a uomini, partiti e popoli intieri la via che quella vittoria doveva assicurare.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni non vi è stato episodio della lotta degli operai e del popolo bulgaro per la liberazione dai regimi reazionari, tirannici o fascisti succedutisi in Bulgaria in questo periodo, di cui Dimitrov non sia stato partecipe e attore nelle prime file. Nel 1925, per sbarrare la strada al fascismo, aveva combattuto valorosamente alla testa dell'insurrezione antifascista degli operai e dei contadini. Da allora era stato costretto a vivere nell'esilio, aveva dall'esilio organizzato, educato, diretto il suo partito in una lotta spesso molto difficile, fino a che l'insurrezione nazionale popolare scoppiata in Bulgaria all'ingresso in essa degli eserciti sovietici liberatori, nel 1944, non aveva riaperto al vecchio combattente le porte della Patria.

Alla ricostruzione del suo Paese nella libertà e nell'indipendenza sono stati dedicati gli ultimi anni della sua esistenza, nei quali egli è stato ancora una volta modello e guida di tutto il nostro movimento.

Ai lavoratori e ai popoli liberati dall'incubo fascista egli ha insegnato che libertà e indipendenza non si possono stabilmente assicurare se non distruggendo il vecchio ordinamento capitalistico e gettando le fondamenta di una società nuova, socialista. Mentre egli scompare dalla scena dei vivi, ci è di conforto pensare che il suo popolo, il generoso popolo bulgaro, è raccolto e fiducioso attorno al partito di Giorgio Dimitrov e al governo di democrazia popolare da lui creato e diretto. La Bulgaria, cessato per sempre di essere zimbello di crocchi reazionarie e imperialistiche, sarà un paese socialista. Il pensiero, l'animo, l'insegnamento, il partito di Dimitrov la guideranno.

Abbiamo imparato da questo Grande molte cose: la fedeltà ai nostri principi, la coerenza e precisione del pensiero, la tenacia nel resistere, lo slancio nell'avanzare, l'amore per il popolo, la devozione senza limiti alla causa della rivoluzione proletaria e socialista, di cui la Unione Sovietica è oggi conquista e baluardo incrollabile.

Possano queste sue doti, possano la vita e l'azione Sua illuminare, orientare, educare nuove schiere di combattenti. Anche contro di Lui l'avversario getterà il suo veleno, e già a proposito della sua malattia mortale hanno cominciato, questi lividi De Gasperi che hanno la menzogna e l'incitamento al delitto tra le loro armi politiche abituali, una vergognosa campagna contro l'Unione Sovietica dove Dimitrov, l'allievo, il compagno di lotta, l'amico di Stalin, ha chiuso i suoi giorni circondato da cure ed affetto. La coscienza degli uomini onesti farà giustizia di queste infamie, in cui è la condanna morale più aspra di coloro stessi che le promuovono.

Mandiamo il nostro saluto commosso all'Eroe che ci abbandona. Inchiniamoci. Quand'egli nasceva, sessantasette anni or sono, eravamo all'aurora del nostro movimento. Oggi è pieno meriggio. Il sole che ci illumina è il sole della nostra vittoria. Compagno Dimitrov, tu sei e sarai sempre con noi, con gli operai, con i lavoratori, con i popoli che marciano sicuri alla costruzione di un mondo nuovo

PALMIRO TOGLIATTI

L'annuncio

MOSCA, 2. — Giorgio Dimitrov è morto oggi a Mosca. La notizia è stata diramata da Radio Mosca con il seguente comunicato:

«Il Comitato centrale del Partito comunista (b) dell'Unione Sovietica ed il Consiglio dei ministri dell'URSS annunciano con profondo cordoglio che l'eminente dirigente del movimento operaio internazionale, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica democratica popolare bulgara, segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, nostro compagno e fratello Giorgio Mikhailovich Dimitrov, è deceduto il 2 luglio alle ore 9.35 antimeridiane dopo grave e lunga malattia (diabete) nel sanatorio di Barvikha, presso Mosca».

La salma di Dimitrov giace ora nella sala delle Colonne della Casa dei Sindacati di Mosca dove è stata portata dal sanatorio di Borvikha. La bara è coperta di fiori e di corone inviate dalle organizzazioni sovietiche, mentre una guardia d'onore composta dai più autorevoli membri del Partito Comunista bolscevico della URSS e da rappresentanti bulgari, è disposta intorno alla spoglia di Dimitrov. Il compagno Stalin ha compiuto il suo turno nella veglia di onore a fianco della salma. Migliaia di cittadini sfilano davanti al catafalco

Il messaggio del C.C. del P.C.I.

Al Comitato centrale del Partito comunista bulgaro Sofia

La morte del compagno Giorgio Dimitrov, che getta nel lutto il Partito Comunista Bulgaro e il vostro popolo, è per i comunisti e i lavoratori italiani una dolorosissima perdita. Discepolo fedele di Lenin e di Stalin, segretario dell'Internazionale Comunista fu l'organizzatore e l'animatore del fronte unito internazionale di tutte le forze democratiche nella lotta contro il fascismo e in difesa della pace.

I combattenti antifascisti nella cospirazione, nel carcere, sui campi di battaglia di Spagna e nell'esilio conobbero l'opera e la vita di questo campione della causa dei lavoratori e lo amarono e lo considerarano come uno dei loro più grandi dirigenti.

I nostri partigiani, gli uomini e le donne della resistenza, nella lotta di liberazione contro la tirannia nazista videro nel compagno Giorgio Dimitrov la guida sicura del popolo bulgaro nella sua rivolta contro il regime fascista e nella guerra antihitleriana.

Il valore e il coraggio dell'eroe di Lipsia sono stati per i comunisti e per il nostro popolo un esempio luminoso, la sua opera ha fornito al nostro Partito un insegnamento prezioso per l'unità delle masse popolari e per la vittoria contro il fascismo. Assertore instancabile del fronte unico dei lavoratori e dell'unità nazionale, combattente tenace contro l'imperialismo e la guerra, Giorgio Dimitrov ha indicato alla vigilia del conflitto che ha insanguinato il mondo la via della salvezza della civiltà, della libertà, del progresso; gli uomini e i partiti che hanno saputo perseverare per quella via hanno salvato l'Europa dal terrore e dalla distruzione e l'hanno avviata verso la resurezione. Oggi che gli imperialisti rinnovano i preparativi di guerra e si accaniscono con ogni mezzo contro l'unità dei popoli e la loro volontà di pace, l'insegnamento di Dimitrov rappresenta per i popoli una eredità preziosa, un messaggio che non può essere dimenticato.

Rivoluzionario temprato nelle lotte del lavoro, profondo studioso del marxismo, Giorgio Dimitrov ha combattuto strenuamente contro coloro che insidiavano il partito, contro gli opportunisti, i capitolatori, i traditori.

Propugnatore dell'internazionalismo socialista, egli indicò al suo popolo e ai lavoratori di tutto il mondo l'esempio della Rivoluzione di Ottobre e insegnò come nella collaborazione dei popoli con l'Unione Sovietica stia la sicurezza della vittoria del socialismo e della pace.

Patriota e uomo di Stato, Giorgio Dimitrov ha fatto procedere rapidamente nella ricostruzione democratica la Bulgaria liberata, tracciandole il cammino verso il Socialismo; per questo il forte popolo bulgaro lo ha seguito con entusiasmo ed i lavoratori di tutto il mondo hanno guardato a quest'opera come a una grande realizzazione della viva speranza che li muove verso il Socialismo.

Il Comitato Centrale del Partito comunista italiano saluta la memoria di Giorgio Dimitrov e invia le sue condoglianze commosse al Partito comunista e al popolo bulgaro, sicuro che l'opera iniziata sarà condotta avanti con vigore e con successo e costituirà il segno perenne dell'amore della Bulgaria per il suo grande figlio scomparso.

I comunisti italiani inchinano le loro bandiere davanti alla salma del combattente e del maestro, essi si impegnano a far conoscere a tutti i lavoratori la sua opera e la sua vita perchè siano di guida nelle lotte che ci stanno dinanzi.

Il popolo italiano onorerà il compagno Giorgio Dimitrov, unendo tutte le sue forze nella battaglia contro l'imperialismo e la guerra, lavorando perchè trionfi la causa alla quale Giorgio Dimitrov ha dato la sua vita.

Il Comitato Centrale del P.C.I.
Roma, 2 luglio 1949.

Il compagno Giorgio Dimitrov

PARLAMENTO E REGIME D.C.

L'articolo che l'on. Andreotti ha pubblicato nel «Popolo» sui rapporti tra governo-parlamento-opposizione (problema sollevato al senato dal compagno on. Scoccimarro) è un articolo che finisce male e qualche maligno ha detto che è stato scritto proprio per le ultime tre righe. In queste si prospetta di riconcedere al governo la facoltà di emanare decreti legge. L'articolo 77 della Costituzione è categorico nel rifiuto. Le eccezioni sono consentite, in un secondo paragrafo, con tali restrizioni che dimostrano quanta importanza la Costituente abbia dato alla disposizione negativa di cui non sarebbe possibile accettare la revoca senza tornare a concezioni e a metodi fascisti. E' bene ricordarlo poichè sembra che il governo abbia già fatto qualche passo sulla strada vietata. L', per esempio, anticostituzionale il decreto ministeriale del 24 maggio 1949 con cui l'on. Scelba, essendo scaduta la validità della legge 14 febbraio 1948 n. 43 che vietava l'uso di uniformi in pubblico, la ha prorogata fino al 31 dicembre 1949. Poichè per stabilire tale norma era stata necessaria una legge, un'altra legge è necessaria per la proroga: è lapalissiano.

Le altre proposte, diremo tecniche, elencate dall'on. Andreotti, hanno un grave difetto. Sei su sette mirano a restringere i diritti dell'opposizione, alla quale, molto più che alla maggioranza, necessita di utilizzare la tribuna parlamentare sia per controllare il potere esecutivo, sia per influire sulla formazione delle leggi, elaborate precedentemente dal governo e che la maggioranza tende a non modificare. Esse sono quindi troppo parziali, mirano troppo a rafforzare il dominio della maggioranza.

L'on. Andreotti infatti si limita a proporre riunioni tra i capi gruppo ed i presidenti delle due Camere per i programmi di lavoro parlamentare. Egli quindi esclude gli accordi che l'ordine del giorno Rumi, approvato dal senato, chiede tra le presidenze dei due rami del parlamento e la presidenza del Consiglio. Perchè?

Così l'on. Andreotti tace completamente sui contatti possibili da parte del governo e della maggioranza con l'opposizione, contatti che sono sempre stati rifiutati anche quando, per esempio, avrebbero forse condotto ad una elezione unanime del presidente della Repubblica. Eppure nel regime parlamentare inglese essi sono considerati normali e necessari e certo molte difficoltà, anche del parlamento italiano, potrebbero essere superate od attenuate con tali metodi.

E' evidente però che tutto questo diventa, ad un certo momento, un problema politico, nel senso soprattutto che può essere efficace solo in un certo clima politico. Come già il presidente del Consiglio, l'on. Andreotti risponde sostanzialmente: «voi comunisti volete migliorare il funzionamento del Parlamento per meglio sabotare la democrazia». Argomento della cui solidità ognuno può facilmente essere ben giudice. Oggi, nell'attuale situazione italiana, il pericolo contro la democrazia è costituito da certe tendenze che spingono la D. C. sempre più apertamente e rapidamente verso un regime corporativo clericale di cui l'on. Scelba è il manganello e l'on. Dossetti il teorico, ambedue ansiosi di imitare Dolfuss-Schussnig, monsignor Liso, Franco, Salazar. Da quarant'anni sono infatti questi i regimi cattolici instaurati in Europa con la violenza e mantenuti con la soppressione di ogni libertà democratica, i regimi che realizzano concretamente «l'integralismo cattolico» e che Scelba-Dossetti prediligono. Quando l'altro ieri al senato l'on. De Gasperi si è lasciato sfuggire che cadendo il suo governo cadrebbe la democrazia (affermazione veramente inaudita), si è rivolto naturalmente contro l'opposizione, ma c'è da domandarsi se inconsciamente, nel suo intimo, non fosse spinto a rivolgersi a suocera perchè nuora intenda.

Noi comunisti, con i socialisti e i gruppi democratici di sinistra, siamo oggi saldamente, risolutamente i propugnatori della Repubblica e della Costituzione, per le quali più di qualsiasi altro partito abbiamo dato sangue e sacrifici. La Repubblica e la Costituzione vogliamo consolidarle e svilupparle perchè esse sono la migliore arena in cui le masse lavoratrici italiane, nella presente situazione storica, possono difendere il loro pane e conquistare nuovi diritti, cioè realizzare le riforme di struttura, economiche e sociali, che la D.C. afferma da anni di volere, ma che nessuno potrà effettivamente realizzare senza che le masse lavoratrici — le quali accettano la guida socialcomunista — diano la forza necessaria per spezzare la resistenza dei ceti agrari e industriali.

Il problema politico fondamentale in Italia oggi è questo e l'arte politica è precisamente quella di risolvere i problemi che si pongono in ogni determinata situazione. Non se ne inizia invece neppure un tentativo di soluzione difendendo puramente e semplicemente «imbroglio comunista», ogni nostra proposta e respingendo ogni «mano tesa», per usare le espressioni del prof. Salvatorelli su «La Stampa» di Torino. Certo perciò è necessario che la maggioranza riconosca, nei fatti, i diritti dell'opposizione e ne accetti il controllo e la collaborazione. Quando, per esempio, si scioglie il Comitato da anni incaricato di gestire i beni delle ex confederazioni fasciste del lavoro, nel quale era presente anche un rappresentante della C.G.I.L. e si affida il compito esclusivamente ad un funzionario, il quale naturalmente eseguirà le istruzioni del governo, e quindi, di fatto, dalla amministrazione di beni che spettano alle masse lavoratrici si esclude la maggiore loro organizzazione, per dare modo di prevalere, nel retrobottega, all'organizzazione sindacale «libertina», che rappresenta sì e no il 10 % dei lavoratori organizzati — certo la D.C., maggioranza e governo, danno l'ennesima prova della loro faziosità e distruggono ogni germe di possibile distensione. Il paese comincia però a distinguere i responsabili. Il su citato articolo de «La Stampa» lo dimostra.

OTTAVIO PASTORE

E I RESPONSABILI DEL CLIMA CHE GENERO' IL DELITTO?

Il sicario Pallante condannato a 13 anni e 8 mesi di reclusione

La poderosa arringa di Gullo - La Difesa cita i discorsi di De Gasperi e Scelba come documento dell'atmosfera in cui maturò il crimine

La Corte d'Assise di Roma ha ieri condannato Antonio Pallante a 13 anni e 8 mesi di carcere, due mesi di arresto, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata per 3 anni, al pagamento delle spese processuali ed al risarcimento dei danni che la Parte Civile ha fissato in lire 25

Secondo il dispositivo della sentenza, che è stata emessa dalla Corte dopo un'ora di permanenza in Camera di Consiglio, Antonio Pallante è stato condannato per tentato omicidio premeditato, falso in scrittura privata e detenzione abusiva di arma. Al sicario omicida sono state concesse le attenuanti generiche.

L'ultima udienza

Alle 15 e un quarto circa, nel furgone cellulare, il giovine criminale di Randazzo, che ha ascoltato la sentenza con aria di profonda delusione, è stato riaccompagnato a Regina Coeli.

L'udienza è cominciata alle 8,30 in un'aula anche più affollata dei giorni precedenti. Ha preso per primo la parola il compagno Fausto Gullo chiedendo che la pena da infliggere a Pallante fosse adeguata all'«allarme sociale» che il suo gesto delittuoso ha provocato. E dopo aver ribadito su di un piano strettamente giuridico le responsabilità dell'imputato egli ha fatto rilevare come, con ogni probabilità, vi siano, anche se non accertate, delle complicità dirette mentre le responsabilità indirette non è dubbio che esistano e siano bene individuate in coloro che hanno scatenato nel nostro Paese una campagna di odio, di violenza e di menzogne contro il Partito

La personalità dell'imputato — che è quella di un truffatore e di un megalomane, di un cattivo cittadino, di un cattivo figlio di famiglia e di un pessimo studente — è stata perfettamente disegnata nella arringa

Venendo a parlare dell'assurdità della richiesta di concedere a Pallante l'attenuante per «motivi di particolare valore morale e sociale» il compagno Gullo ha affermato che il delitto dell'imputato deve essere giudicato anche in rapporto alla figura della parte lesa.

«O vogliamo forse — egli ha detto — seguendo una propaganda interessata, dimenticare chi è Palmiro Togliatti? Vogliamo sul serio dimenticare tutto quello che questo grande cittadino italiano ha fatto nell'interesse del nostro Paese dalla lotta da lui combattuta contro il fascismo, al contributo che egli ha dato, appena tornato dall'esilio, alla ricostruzione della unità nazionale tutto quel che egli ha fatto per dare impulso e vigore alla lotta di liberazione, tutta la sua opera di guida nella lotta per la difesa del nostro Paese dall'imperialismo straniero fino alle sue ultime azioni, ai suoi ultimi discorsi in difesa della indipendenza e della dignità nazionale?».

L'arringa del compagno Gullo si è conclusa con parole di generosità nei confronti dell'imputato che seguitava a tenere gli occhi bassi, raggomitolato nel fondo della sua gabbia.

La difesa attacca Scelba

«Questo giovane — egli ha detto indicando Pallante — non ha mai saputo vivere. Si è incamminato su di una via di rovina in fondo alla quale stava il delitto. Ebbene io gli faccio un augurio che egli senta l'efficacia della sanzione che i giudici gli infliggeranno, in tutta la sua giustezza. Se avrà forza sufficiente potrà, forse, in questo modo, servire per la prima volta il Paese».

Subito dopo ha preso la parola l'avv. Bucciante, difensore d'ufficio dell'imputato. La sua arringa è durata più di tre ore e si è imperniata intorno ad un motivo fondamentale che presenta Pallante come un individuo suggestionato a tal punto dalla propaganda condotta nel nostro paese contro i comunisti da spingerlo al delitto in una condizione di infermità mentale. E per dimostrare questo suo assunto legge alcuni discorsi dell'on. Scelba in cui il Partito Comunista viene additato come il partito della guerra civile, come il partito dei «piani K», come il partito dei complotti contro la nazione.

«Queste cose le diceva il Ministro dell'Interno — esclama Bucciante Le ripeteva spesso, ne faceva un motivo assillante. Era l'on. Scelba che le diceva in Parlamento, nei suoi discorsi, e non già un pagliaccio in una fiera. E perchè mai Pallante non doveva credere a queste cose che venivano affermate da un così alto personaggio? Perchè mai Pallante, il piccolo provinciale fatuo ed emotivo, non doveva persuadersi sul serio che l'Italia era in pericolo? Perchè mai, dal suo piccolo ambiente di provincia, non doveva raccogliere queste cose come un invito a far presto e sentirsene suggestionato al punto di partire per Roma deciso ad eliminare colui che veniva presentato come l'uomo capace di scatenare la guerra civile? Udite, udite quel che disse l'on. De Gasperi il 13 marzo a conclusione di un suo discorso in Parlamento. «Questa lotta (la lotta contro i comunisti n.d.r.) si fece più viva dopo la costituzione dell'Ufficio Informazioni...». E rammentate che Pallante compì il suo gesto pochi giorni dopo il ritorno dell'on. Togliatti da uno di quei convegni internazionali che venivano presentati come riunioni destinate a preparare i piani delle insurrezioni armate».

Con la citazione di numerosissimi altri particolari tratti dai discorsi di Scelba e De Gasperi e dai fogli immondi che durante questi anni hanno accumulato menzogne contro il Partito Comunista l'avvocato Bucciante si sforza di diminuire la responsabilità di Pallante, piccolo uomo fatuo che dovrebbe essere considerato come una vittima del «conflitto ideologico che è in atto in Italia e nel mondo

La seconda parte della sua arringa è stata dedicata al tentativo di far tramutare l'accusa contro Pallante da «tentato omicidio» a

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

Preoccupazione nel P.R.I. per le proposte di Andreotti

L'attenzione degli ambienti politici è ancora assorbita dal problema dei rapporti tra governo e parlamento. Ieri si sono avute le prime ripercussioni alla presa di posizione dell'on. Andreotti il quale — come è noto — aveva preannunciato il proposito del governo di risolvere i problemi legislativi con il ricorso ai decreti legge.

Il segretario del partito repubblicano è intervenuto ieri con un articolo pubblicato dall'organo del suo partito. In esso Oronzo Reale dichiara che «le parole dell'on. Andreotti ci allarmano e ci preoccupano». Il ricorso ai decreti legge, secondo il segretario del PRI porterebbe «allo svuotamento della funzione parlamentare a beneficio del governo». E dopo aver paragonato la proposta di Andreotti alla azione del fascismo l'on. Reale conclude il suo articolo con un avvertimento particolarmente significativo provenendo dal dirigente di un partito che fa parte della coalizione governativa: «occhio alle tentazioni che portano fuori della democrazia!».

NUOVA SANGUINOSA OFFENSIVA DEI BANDITI IN SICILIA

Quattro agenti di P. S. uccisi in una imboscata di Giuliano

Forte indignazione per l'atteggiamento dell'Ispettorato di P. S.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 2. — Una nuova ondata di orrore e di indignazione si è diffusa a Palermo: un camion ha trasportato stasera in città tre agenti di polizia uccisi e tre feriti. Un morto giace ancora presso Portella della Paglia. Sono le ultime vittime dei banditi di Giuliano.

I fatti si sono svolti fulminei, come al solito: un camion di agenti al comando di un commissario di P.S. aveva lasciato verso le ore 21 San Giuseppe Iato, diretto a Palermo. Improvvisamente, ad una curva l'agguato micidiale. Raffiche di mitra e scoppi di bombe a mano crepitavano attorno alla macchina, l'autista, ferito alla mano, perdeva il controllo ed era costretto a frenare per evitare il pauroso sbandamento.

Immediatamente gli agenti scendevano dall'auto e si apprestavano alla difesa. Cinque minuti e durato il fuoco, non più. Ma al termine di quei cinque minuti quattro cadaveri giacevano dietro l'autocarro mentre altre quattro persone grondavano sangue dalle ferite. Sulle alture nemmeno una goccia di sangue, nemmeno una traccia degli assalitori: si erano dileguati col favore delle ombre crescenti

Il commissario fermava un'auto che sopraggiungeva. Su di essa venivano composti tre dei quattro cadaveri. Il tragico automezzo giungeva a Palermo. I feriti venivano immediatamente ricoverati all'Ospedale Militare. Per uno di essi è stata emessa la prognosi riservata, ed a tarda notte doveva essere operato.

I morti sono: Carmelo Agnon, di Sebastiano di 28 anni, Carmelo Lentini, di 23 anni, Quinto Renda, di 27 anni, e Michele Marinaro. I feriti sono: Candeloro Catanese, da Villafranca, Giovanni Blundo e Carmelo Gucciardo.

La notizia della aggressione si è sparsa in un lampo per Palermo, ove la tensione e l'indignazione per l'atteggiamento delle massime autorità di polizia non è affatto diminuita. Oggi altri quattro nomi si aggiungono alla già troppo lunga lista dei morti. L'ispettorato di P.S. «mantiene il più assoluto riserbo». Cercherà ancora di «minimizzare»?

G. S.

Il dito nell'occhio

Lo storico

«(Dimitrov) fu implicato nell'affare dell'incendio del Reichstag. Arrestato processato e minacciato della pena di morte dovette essere assolto in seguito all'intervento dell'Unione Sovietica». Dal *Giornale d'Italia* di ieri: prima pagina, quinta colonna

«Dimitrov ha chiuso la sua tumultuosa vita di agitatore comunista iniziatasi con il celebre processo di Lipsia, quando smascherò Goering quale mandante dell'incendio del Reichstag...» Dal *Giornale d'Italia* di ieri: prima pagina terza colonna

Ecco chi è Savarino: nella terza colonna del suo giornale conosce la storia e nella quinta colonna la ha già dimenticata, figura esemplare di turatiano inconcusso

Il fesso dell'anno (recidivo)

A proposito di Savarino siamo terrorizzati: se continua di questo passo gli verrà un mal di fegato cronico e forse peggio. E noi lo avremo sulla coscienza.

Eppure non comprendiamo perchè si sia fatto prendere da un attacco epilettico quando gli abbiamo concesso il titolo onorifico di «fesso dell'anno». Se la commenda non gli piace glielo cambiamo: «il fesso del semestre». Okey?

ASMODEO

LE PROPOSTE DELLA C.G.I.L.

Aumenti adeguati per tutti gli statali

Non basta applicare gli aumenti ai gradi alti

Nella mattinata di ieri il ministro Giovannini ha avuto un colloquio con Morelli, Gappugi e altri sindacalisti d.c. per la questione degli statali. Il Ministro ha illustrato ai rappresentanti della LGCIL il progetto che egli presenterà al prossimo Consiglio dei Ministri con il quale verrebbero fissati gli aumenti di stipendio che dovranno andare in vigore con il 1. luglio.

Su questo progetto non si hanno finora che notizie di stampa poco rassicuranti. In relazione ad esse la Federazione Nazionale degli Statali comunica che fin dal maggio scorso, di intesa con le altre categorie di pubblici dipendenti e con la segreteria della C.G.I.L. presentò al Governo proposte concrete per migliorare il trattamento degli statali a decorrere dal 1. luglio, secondo l'impegno assunto dal governo

Tenendo presente l'impossibilità degli statali di soddisfare gli essenziali bisogni familiari, le proposte della Federazione Nazionale degli statali mirano ad assicurare a tutto indistintamente il personale una adeguata retribuzione ed una rivalutazione degli stipendi e delle paghe che tenga conto delle rispettive funzioni e responsabilità. La Federazione degli statali e la C.G.I.L. hanno inoltre fin da allora insistito sulla necessità di unificare il carovita su base nazionale e di perequare il trattamento fra le varie amministrazioni mediante una indennità integrativa a favore delle categorie sia impiegatizie che operaie che sono sprovviste di competenze accessorie.

Sono queste le richieste che, ad evitare che la soluzione del problema sia limitata soltanto ai più elevati gradi e non a tutto indistintamente il personale statale, i rappresentanti della Federazione Nazionale Statali sosterranno in occasione dell'incontro con i rappresentanti del governo previsto per lunedì o martedì.

Riunione del Senato in comitato segreto

Si è riunito ieri mattina al Palazzo Madama, sotto la presidenza del sen. Bonomi, il Senato in Comitato Segreto. Il Senato ha approvato il proprio rendiconto consuntivo per l'anno 1947-48 e lo stato di previsione delle spese

COMUNICATO

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per mercoledì 6 luglio alle ore 15.